



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

ABDR Architetti Associati. Ampliamento del Museo Archeologico di Sibari

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

ABDR Architetti Associati. Ampliamento del Museo Archeologico di Sibari / Lorenzo Ciccarelli. - In: L'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI. - ISSN 0579-4900. - STAMPA. - 452:(2016), pp. 98-105.

Availability:

This version is available at: 2158/1124493 since: 2018-04-08T21:26:02Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

452 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

Italian+english edition





In copertina:
Museo dell'Opera del Duomo, Firenze
foto Mario Ciampi

Editore

EdilStampa srl
www.lindustriadelledicostruzioni.it
www.edilStampa.it

452 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

l'industria delle costruzioni è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano e in inglese. Le proposte di pubblicazione sono sottoposte alla valutazione del comitato di redazione che si avvale delle competenze specifiche di referee esterni secondo il criterio del blind-review

Direttore

Giuseppe Nannerini

Comitato scientifico

Andrea Bruno
Jo Coenen
Claudia Conforti
Paolo Desideri
Gianfranco Dioguardi
Francesco Moschini
Renato T. Morganti
Carlo Odorisio
Eduardo Souto de Moura
Silvano Stucchi
Piero Torretta
Vincenzo Vitale

Vice Direttore

Domizia Mandolesi

Redazione

Marco Maretto
Gaia Pettena

Segreteria di redazione

Costanza Natale

Impaginazione

Pasquale Strazza

Corrispondenti

Zhai Fei, Cina
Luciana Ravel, Francia
Italia Rossi, Gran Bretagna
Norbert Sachs, Germania
Antonio Pio Saracino, Usa
Satoru Yamashiro, Giappone

Testi inglesi

Paul D. Blackmore
Sara Silvia Ferrucci

Hanno collaborato a questo numero

Fabrizia Berlingieri, Matteo Cassani Simonetti, Lorenzo Ciccarelli, Jo Coenen, Claudia Conforti, Alberto Coppo, Alessandra De Cesaris, Emanuela Guerrucci Teodora Maria Matilda Piccinno, Anna Vyazemtseva

- 4 NATALINI ARCHITETTI - GUICCIARDINI & MAGNI ARCHITETTI

Museo dell'Opera del Duomo, Firenze
Museo dell'Opera del Duomo, Florence

- 20 CANALI ASSOCIATI

Nuovo allestimento del Museo del Duomo, nel Palazzo Reale di Milano
New Exhibition Design for the Museo del Duomo, Milan

- 36 CARLO TERPOLILLI, IPOSTUDIO

Nuovo Museo degli Innocenti, Firenze
New Museo degli Innocenti, Florence

- 52 NATALINI ARCHITETTI

Scalone di ponente della Galleria degli Uffizi, Firenze
Galleria degli Uffizi West Staircase, Florence

- 60 ABDR ARCHITETTI ASSOCIATI

Ampliamento e restauro del Museo archeologico di Reggio Calabria
National Archaeological Museum in Reggio Calabria

- 72 OMA

La nuova fondazione Prada a Milano
The New Prada Foundation in Milan

- 82 ZAHA HADID ARCHITECTS

Museo della Montagna a Plan de Corones, Bolzano
Messner Mountain Museum, Plan de Corones, Bolzano

- 90 MAURICE NIO

Ampliamento del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato
Luigi Pecci Contemporary Arts Centre, Prato

- 98 ABDR ARCHITETTI ASSOCIATI

Ampliamento del Museo Archeologico di Sibari, Cosenza
Archaeological Museum of Sibaritide, Sibari, Cosenza

- 106 ARGOMENTI

– IBA Parkstad 2013-2020: riconciliare, ricomporre, rigenerare
– Danilo Guerri 1939-2016
– L'architettura iraniana alla 15. Biennale di Venezia

- 121 LIBRI

- 122 NOTIZIE

PROGETTO

ABDR Architetti Associati

(Maria Laura Arlotti, Michele Beccu,
Paolo Desideri, Filippo Raimondo)

REALIZZAZIONE

COBAR spa, Costruzioni Barozzi,
Altamura (BA)

CRONOLOGIA

2014, progetto
2015, realizzazione

FOTO

ABDR Architetti Associati

Ampliamento del Museo Archeologico di Sibari, Cosenza

Archaeological Museum of Sibaritide, Sibari, Cosenza

testo di Lorenzo Ciccarelli

Viaggiare – sosteneva Giorgio Manganelli – è “operazione o solitaria o di sparuta e congeniale compagnia”¹. Non sorprende dunque che il raffinato scrittore prediligesse non tanto i più celebrati e affollati monumenti, quanto piuttosto le irte valli dell’Italia profonda, le chiese di paese, l’improvvisa e commovente scoperta di opere magistrali nascoste in musei di provincia solitamente abitati dalla polvere. Viaggiatore colto e curioso, Manganelli aveva ben compreso la più strabiliante fra le singolarità del patrimonio storico artistico italiano: la sua estrema e capillare diffusione, che riesce a conservare altissimi livelli qualitativi anche in luoghi periferici e remoti.

A Sibari – il “Grande Fantasma” – Manganelli dedica alcune delle sue pagine più accurate².

Prima colonia achea della penisola, e per secoli fra le più fiorenti della Magna Grecia, Sibari, fondata nel 709 a.C., crebbe e prosperò per oltre due secoli, fondando a sua volta colonie minori nella piana a mezzaluna fertile che, affacciata sullo Jonio, collega i territori dell’attuale Calabria e Basilicata. Lo storico e geografo greco Strabone descrive accuratamente la distruzione di Sibari nel 510 a.C., per mano della rivale Kroton che, vinta la battaglia campale, deviò il fiume Crati per cancellare dalla memoria ogni traccia della città nemica³. La seconda vita della città si deve a Pericle che, nel 444 a.C., inviò navi di coloni ateniesi per fondare sui resti della vecchia *polis* la città di Thurii, tracciata da Ippodamo di Mileto: segno evidente del ruolo strategico che il geniale politico ateniese le attribuiva nella rete di traffici commerciali nel Mediterraneo⁴. Passata sotto il controllo romano la città si distinse per la costruzione di terme, teatri e lussuose *domus*, accrescendo la produzione agricola, tanto che divenne una colonia latina conosciuta con il nome di Copia. Tuttavia, dalla caduta dell’Impero romano, il progressivo spopolamento, l’incuria e le frequenti esondazioni del Crati cancellarono, lentamente quanto inesorabilmente, le tracce dell’antica città, fino al definitivo oblio. La bonifica della piana jonica, intrapresa nel 1926, spronò archeologi e semplici cercatori a individuare il sito dell’antica Sibari, seguendo il corso del Crati con alla mano le descrizioni degli autori classici. I primi ritrovamenti si devono ai pionieristici scavi del coltissimo archeologo dilettante Umberto Zanotti

Bianco, affiancato dal soprintendente archeologico di Siracusa Pietro Paoli Orsi, cui seguirono più sistematiche campagne di scavo durante gli anni Sessanta e Settanta⁵.

Lo spettacolo che si presentò a Manganelli fu così descritto: “scavi profondi, anonime basi di ignoti edifici che silenziosamente alludono alla città fantasma”, e pochi reperti, frammenti di vasi, raccolti in un piccolo museo installato nel cantiere⁶. Tuttavia l’importanza dei ritrovamenti, che si sono sommati nel corso degli anni, ha sollecitato la costruzione di un adeguato edificio museale, il Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide che, inaugurato nel 1992 su progetto dell’architetto Riccardo Wallach, polarizza tre aree archeologiche⁷.

Il primo museo, distribuito in una serie di piccoli blocchi poligonali sopraelevati di calcestruzzo armato semplicemente intonacato, oggi all’esterno appare significativamente in degrado. La struttura a nuclei seriali ripetuti è predisposta per l’inevitabile crescita connessa ai reperti, che la prosecuzione degli scavi fa confluire ininterrottamente nei depositi. Tale ipotesi si è in effetti avverata e il museo è stato ampliato su progetto dello studio romano ABDR Architetti Associati⁸.

La Sibari nuova è ancora più sfuggente e inafferrabile della Sibari antica. Grumi di case sparse sono dispersi nella piana attraversata da spaesati binari e sottopopolata, animata unicamente, di riflesso, dall’effimera vivacità che nei mesi estivi investe la costa. Un contesto anonimo e ostico, nel quale l’architettura del primo nucleo del Museo Archeologico si confonde. Questo anonimato percettivo è all’origine della scelta più vistosa del nuovo progetto, i cui volumi sono segnalati nel paesaggio da colori rutilanti e perentori che attirano lo sguardo e accendono l’attenzione. Il museo progettato da Wallach si articola lungo cinque ambienti espositivi di medesima forma e proporzioni, nei quali, oltre ai reperti provenienti dagli scavi di Sibari, Thurii e Copia, sono esposti anche i ritrovamenti delle campagne archeologiche di Francavilla Marittima e Castiglione di Paludi. Le sale sono raccordate da un percorso che lega i due livelli dell’edificio e a cui si aggancia un’ala per attività amministrative e di servizio. L’ampliamento fornisce un’ulteriore e generosa aula espositiva, salette multimediali e, finalmente, spazi per il ricovero, la



In questa e nella pagina a
fianco, render di progetto
In this and in the opposite
page, design renders

100

PLANIMETRIA GENERALE

LEGENDA

- 1 MUSEO NAZIONALE DELLA
SIBARITIDE ESISTENTE
- 2 NUOVA UNITÀ MUSEOGRAFICA
IN CORSO DI COSTRUZIONE
- 3 NUOVA UNITÀ MUSEALE
IPPODAMEO
- 4 GIARDINO TEMATICO:
GIARDINO DI ADONE
- 5 GIARDINO TEMATICO:
GIARDINO SACRO
- 6 GIARDINO TEMATICO:
GIARDINO ROMANO
- 7 NUOVI DEPOSITI ARCHEOLOGICI
- 8 AREE DI SOSTA E RIPOSO
- 9 PERCORSO MUSEO-DEPOSITO
- 10 PERCORSI ESPOSITIVI
- 11 SPAZI ESPOSITIVI
- 12 PARCHEGGIO DIPENDENTI
- 13 AREA SCARICO REPERTI





101



catalogazione e il primo restauro d'emergenza dei reperti, che sino a oggi erano ammassati in capannoni di fortuna presso il parco archeologico o depositati all'aperto sul perimetro del precedente edificio.

La nuova addizione, ancora in attesa di allestimento museografico, si organizza in due corpi di fabbrica. Il primo, in continuità con l'edificio esistente, si raggiunge attraversando una passerella alta quattro metri sul piano di campagna. I due livelli della nuova addizione, raccordati da un corpo scale a nord, hanno piante identiche, scandite da tre sale attorno a un'invaso centrale che riprende le proporzioni dei blocchi poligonali di Wallach. Il primo piano sarà allestito per l'esposizione; le salette di contorno saranno deputate, con opportuni dispositivi tecnici, a video e a proiezioni interattive. Il piano terra ospiterà gli uffici, i locali tecnici, un piccolo magazzino e i servizi.

Un secondo nuovo edificio sorge isolato ma in continuità visiva con il museo sia per volume che per colore: si tratta del magazzino per conservare i reperti in attesa di restauro e catalogazione. Esso nasce dall'integrazione di due corpi di fabbrica poliedrici. Il maggiore, che si estende in pianta per 654 mq interamente dedicati al deposito, ha un volume a doppia altezza attrezzato con un sistema di scaffalature mobili. Il secondo corpo di fabbrica, a un solo piano, ospita i laboratori di catalogazione e spazi per attività didattiche, oltre a un locale tecnico. Il nuovo deposito e le aule per la didattica implementano il museo trasformandolo in moderno centro studi e fornendo a studenti e archeologi spazi e attrezzature per approfondire la conoscenza e la ricerca sui tesori custoditi nelle viscere della piana circostante.

La scelta di dividere le nuove funzioni in due corpi di fabbrica distinti appare motivata dall'intento di creare un embrionale sistema "urbano" di relazione fra i diversi edifici, di provvedere a una sistemazione paesaggistica dell'intorno e di favorire un'ulteriore futura crescita del museo lasciando aperta la possibilità di agganciarvi altri volumi, secondo il sistema modulare previsto da Wallach. I due corpi progettati dagli ABDR sono legati concettualmente e visivamente da un comune sistema di facciata, costituito da un involucro traforato e continuo di frangisole: bacchette orizzontali composte da fibra di legno e polipropilene – la componente polimerica ha funzione protettiva e

impermeabilizzante – montati su un telaio metallico⁹. Le ridotte e strette aperture dei due edifici inducono a pensare che gli architetti abbiano concepito l'orditura dei frangisole non tanto come sistema difensivo dalla radiazione luminosa quanto piuttosto come un palinsesto ottico di facciata teso alla smaterializzazione delle masse costruite. Questa gabbia, vibrata e trasparente, avvolge quasi interamente i due blocchi edilizi, ma viene contraddetta e negata da singoli volumi che aggettano verso l'esterno e ne infrangono la continuità. Caratterizzati da colori squillanti – rosso vivo, ciano, giallo, viola –, queste stereometriche protrusioni contrastano con i grigi mazzati del cemento a vista dell'edificio preesistente. La scelta cromatica assume un vigoroso significato progettuale e semantico: rendendo le due addizioni immediatamente individuabili e riconoscibili a distanza, essa suscita curiosità nel viaggiatore, che immagina che quegli edifici debbano custodire qualcosa di eccezionale.

E così effettivamente è. Visitando il museo in quest'angolo sperduto d'Italia si rimane abbagliati dalla pura bellezza delle ceramiche attiche; dalle monete dove domina l'immagine del toro infuriato, simbolo dell'antica Sibari; dai raffinatissimi prodotti di oreficeria – monili e orecchini in lamina d'oro – e dalla potentissima, ancorché mutila, scultura in bronzo del toro cozzante, superba icona del museo. Visitando Sibari si avverte in tutta la sua drammatica evidenza il paradosso italiano per il quale la capillare diffusione sul territorio di opere d'arte di eccellente qualità esige un ingente impegno di risorse per la loro conservazione, catalogazione e valorizzazione attraverso la costruzione di musei che, proprio a causa dell'abbondanza di opere sul territorio, rischiano di rimanere deserti o visitati da poche centinaia di persone all'anno. Le splendide e raffinate opere d'arte esposte a Sibari sono difficilmente accessibili, scarsamente pubblicizzate e ignorate dai circuiti turistici delle agenzie. L'auspicio è che la calibrata e raffinata addizione al museo, ancora in allestimento ma che presto sarà inaugurata, funzioni come variopinto motore capace di innescare sinergie territoriali, creare percorsi museali integrati e condividere strategie e obiettivi a livello interregionale: le sole politiche che possano accrescere la conoscenza e la frequentazione del museo di Sibari e dei tanti poli museali dell'Italia "minore".

¹ G. Manganelli, *La favola pitagorica*, Adelphi, Milano 2005, p. 11.

² Ivi, pp. 165-168.

³ Per le notizie storiche sulle varie fasi della vicenda urbana di Sibari si rimanda a A. Fagugli, *Strabone e le colonie achee in Magna Grecia: Sibari, Crotone, Metaponto*, Simple, Macerata 2014. Inoltre il recente G. Tabouis, *Sibari: i greci in Italia*, Res Gestae, Milano 2016

con bibliografia.

⁴ M. Bugno, *Da Sibari a Thurii: la fine di un impero*, Centre Jean Berard, Napoli 1999, p. 137 e sgg.

⁵ Per un resoconto degli scavi e dei ritrovamenti si vedano A. de Francis, *Contributi all'archeologia di Sibari*, L'Arte Tipografica, Napoli 1962; G. Foti, *Sibari ieri e oggi*, L'Arte Tipografica, Napoli 1971.

⁶ G. Manganelli, *La favola*

pitagorica, cit., p. 168.

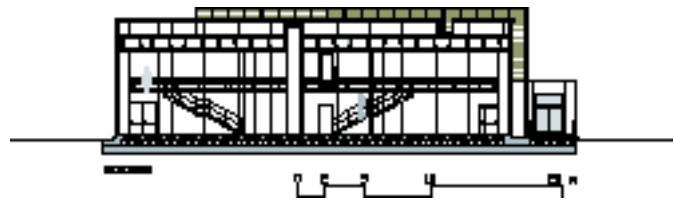
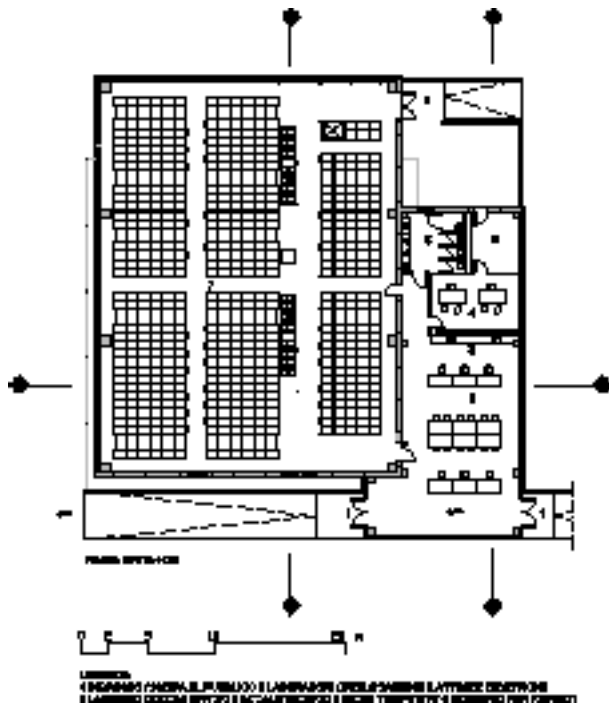
⁷ Wallach, docente universitario di Urbanistica, aveva studiato la piana di Sibari prima della costruzione del museo: vedi R. Wallach, *Ipotesi di assetto territoriale per la salvaguardia archeologica e paesaggistica della piana di Sibari*, Cassa per il Mezzogiorno, Roma 1974; sul museo, inizialmente progettato con Minissi e Giovannini, come da

comunicazione orale dei prof. Massimo Giovannini e Antonella Greco, che ringrazio, si veda A. Gatti, *Il nuovo Museo Archeologico a Sibari*, in "l'industria delle costruzioni", n. 270, aprile 1994, pp. 18-23.

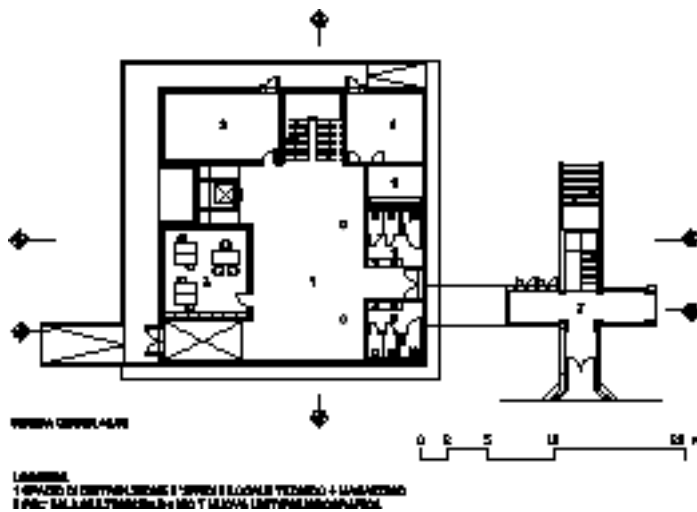
⁸ La nuova unità museale e i nuovi depositi archeologici sono stati realizzati anche grazie a un finanziamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, CUP:

F14E13000350006.

⁹ I frangisole, non di rado declinati con materiali attentamente ricercati, connotano molte delle architetture degli ABDR. Si vedano, a titolo di esempio, il magazzino automatizzato a Miralduolo di Torgiano (2001-04) o il nuovo Teatro dell'Opera di Firenze (2007-11) in D. Costi (a cura di), *ABDR temi, opere e progetti*, Electa, Milano 2015, pp. 76-79, 152-169.

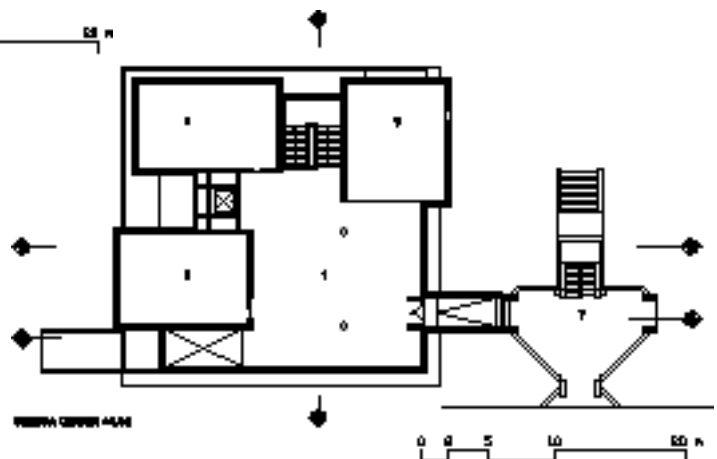
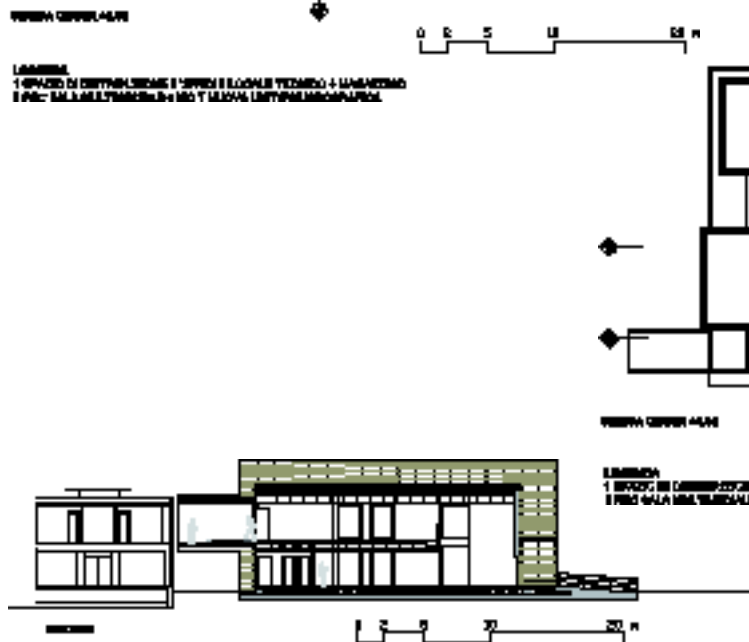


103



Sopra, pianta piano terra, prospetto nord-ovest e sezione longitudinale dell'edificio del Deposito. Sinistra e sotto, piante piani terra e primo e sezione trasversale del nuovo museo

Above, ground floor plan, north-west elevation and longitudinal section of the storage building. Left and below, ground and first floor plans and cross section of the new museum



LEGENDA
 1 SPAZIO DI CANTIERE E PULIZIA E SPAZIO DI CANTIERE E PULIZIA
 2 SPAZIO DI CANTIERE E PULIZIA E SPAZIO DI CANTIERE E PULIZIA



<p>Nella pagina a fianco vedute del nuovo edificio del Museo, collegato al preesistente, progettato da Riccardo Wallach (a destra, sullo sfondo) tramite una passerella sopraelevata</p>	<p>In the opposite page, view of the new museum building, connected to the existing one, designed by Riccardo Wallach (right, in the background) by means of a suspended walkway</p>
--	--

The first Achaean colony of the Italian Peninsula, and for centuries one of the most prosperous in all of Magna Grecia, Sibari, founded in 709 BC, grew and flourished for over two centuries. The city was destroyed in 510 BC by its rival Kroton. After winning the battle, the victors deviated the Crati River to cancel any trace of the enemy's settlement. In 444 BC, Pericles sent colonists from Athens to found the city of Thurii, planned by Hippodamus of Miletus atop the ruins of the ancient *polis*. After passing under Roman control the city became known for its baths, theatres and luxurious *domus*. Its increased agricultural production later earned the Latin colony the name of Copia. The fall of the Roman Empire, progressive depopulation, neglect and frequent flooding of the Crati cancelled all traces of the ancient city.

The reclamation of the Ionian plain started in 1926 stimulated archaeologists and researchers to identify the site of ancient Sibari, following the course of the Crati laid out in the descriptions of the classical authors. The first discoveries were made by the archaeologist Umberto Zanotti Bianco, whose excavations were followed by more systematic campaigns during the '60s and '70s.

The importance of the findings led to the construction of the National Archaeological Museum of Sibaritide. Designed by Riccardo Wallach and inaugurated in 1992, the project polarised three archaeological areas.

The first museum, distributed in a series of small elevated polygons in plastered concrete, are now in a notable state of decay. The structure of repetitive serial nuclei was designed to grow with the collection of the remains that are constantly unearthed and placed in storage. This hypothesis proved to be true and the museum was expanded by the Roman office ABDR Architetti Associati.

The anonymous context of new Sibari underlies the more visible choices made in the new project, whose volumes stand out in the landscape for the use of bright colours that draw attention.

Wallach's museum consists of five exhibition spaces, all with the same form and proportions. They were designed to contain remains from the excavations of Sibari, Thurii and Copia and the findings unearthed during archaeological campaigns in Francavilla Marittima and Castiglione di Paludi. The halls are linked by a path connecting the two levels of the building, with an annexed wing of administrative and service spaces. The new expansion project added another generous exhibition hall,

multimedia rooms and spaces for the storage, cataloguing and first urgent restorations of archaeological remains, formerly massed together in sheds erected in the archaeological area or left outside along the edge of the building.

The new addition, still awaiting its definitive exhibition layout, is organised in two volumes. The first, a continuation of the original structure, is reached by crossing a walkway suspended four meters above the ground. The two levels of the new addition, linked by a stair on the north side, are identical in plan, with three rooms wrapping around a central void whose proportions are borrowed from the Wallach's polygons.

The first floor is given over to exhibition spaces; the halls at the perimeter were designed for video and interactive projections; the ground floor contains offices, technical rooms, a small storage space and services.

The warehouse for keeping remains waiting for restoration and cataloguing is isolated though visually connected with the museum by its volume and colour. It is the result of the integration between two polyhedrons: the largest, used as storage, features a double height volume fitted with a system of mobile shelving; the second volume, one storey in height, hosts restoration laboratories and educational spaces.

The choice to divide the new functions into two separate volumes is motivated by the desire of creating an embryonic "urban" system of relations between different buildings, of defining a landscape and favour the future growth of the museum by offering the possibility to attach other volumes.

The two buildings designed by ABDR are linked by a common façade system, consisting of a perforated and continuous envelope of brise-soleil: horizontal bands of wood fibre and polypropylene mounted on a steel frame. The limited and narrow openings of the two buildings lead one to imagine that the architects conceived the brise-soleil less as a system of defense against the sun's rays and more as an optical palimpsest of a façade that tends to dematerialize the built masses.

This cage almost entirely wraps the two blocks, though it is contradicted and negated by volumes projecting from the sides that interrupt its continuity. These brightly coloured stereometric protrusions contrast with the grey exposed concrete surfaces of the pre-existing constructions. This colour scheme assumes a vigorous architectural and semantic meaning, making the two additions immediately identifiable and recognisable, even from a distance.